12 CAPITOLO

LE CONQUISTE TERRITORIALI: ROMA SI TRASFORMA

Argomento di questo capitolo è l'espansione territoriale di Roma repubblicana nel mar Mediterraneo occidentale e orientale.

Richiamare

Fra i nemici contro i quali Roma dovette combattere c'è Cartagine, una città di cui abbiamo già parlato [> 6.1].

Metti le crocette.

1. Cartagine sorse come colonia:

0	
fenicia	
greca	
romana	

2. Cartagine era una grande potenza:

Cartagnie era	una	grande	poter
di terra			
marittima			
militare			

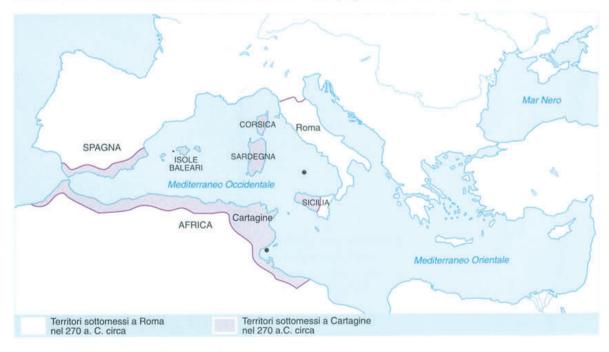
2

Leggere una carta storica Nella cartina non sono colorati i territori che Roma aveva già sottomesso nei primi decenni del III secolo (fino al 270 a.C.). Sulla base di ciò che hai studiato, mettili in evidenza colorandoli con una tinta a tua scelta e completa la legenda. Se non ricordi bene, rivedi il paragrafo 11.4.

Rispondi.

1. Quale grande potenza marittima domina il Mediterraneo occidentale, controllandone le isole e parte delle coste?

- 2. Quali territori sono soggetti al suo dominio?
- **3.** Quale nuova potenza può mirare alla supremazia sul Mediterraneo?
- **4.** Quali conseguenze può avere la rivalità fra le due potenze?
- **5.** Quale isola o parte di isola è «stretta» fra le due potenze? Dove è più probabile, secondo te, che si crei un'occasione di guerra? [*In preparazione a* 12.1]



Comprendere un documento

Fare ipotesi

Come cambiò il popolo romano dopo le rapide conquiste? Prova a leggere il seguente documento, scritto da Plutarco, uno storico greco vissuto fra il 50 e il 120 d.C.

Secondo Plutarco il generale romano Marcello, dopo la vittoria su Siracusa, una città della Magna Grecia (211 a.C.)...

«portò via da Siracusa la massima parte, e le più belle, delle opere d'arte per lo spettacolo del suo trionfo (grande festa celebrata in onore dei generali vittoriosi) e per ornare la città. Roma infatti non conosceva prima di allora nessun oggetto raffinato e di lusso, e non apprezzava la grazia e l'eleganza dei capolavori d'arte....

Molti però rimproveravano a Marcello di aver portato il popolo romano a discutere d'arte e di artisti, riempiendolo di ozio e di chiacchiere, (mentre prima quel popolo) era abituato a combattere e a coltivare i campi e rifiutava le comodità e le frivolezze». (Plutarco, Vita di Marcello, 21)

Rispondi.

- 1. Che cosa portò via Marcello da Siracusa?
- **2.** A che cosa dovevano servire le opere d'arte prese come bottino?
- **3.** I Romani più antichi apprezzavano l'arte e il lusso? Amavano le comodità? Quali erano le loro attività abituali?
- **4.** Tutti i Romani condividevano il nuovo interesse per l'arte e gli oggetti di lusso? Che cosa rimproveravano molti a Marcello? [*In preparazione a* 12.4]

4

Crearsi aspettative

Fare ipotesi

Come cambiò l'economia? Fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. Roma cominciò a battere monete. Man mano che procedevano le conquiste, il denario d'argento si diffuse in tutto il Mediterraneo.

Rispondi.

La produzione di monete e la loro diffusione sono segno che a Roma si stava sviluppando soprattutto:

l'agricoltura

la produzione artistica

il commercio

[In preparazione a 12.4]

JAR JA

A sinistra, denario d'argento del I secolo a.C. (Bologna, Museo archeologico) Sotto, aureo del I secolo a.C. (Roma, Musei

Capitolini)





Asse del IV secolo, di bronzo.



ROMA CONTRO CARTAGINE

ROMA E CARTAGINE NEL MEDITER-

RANEO Dopo le guerre contro i Sanniti e contro Taranto, Roma era diventata una grande potenza e poteva contare su un esercito di almeno mezzo milione di soldati. Sul mare, però, il predominio apparteneva a **Cartagine**, la città fenicia fondata sulle coste dell'Africa dai coloni di Tiro [▶ 6.1].

Nel III secolo a.C. il territorio controllato da Cartagine comprendeva l'Africa settentrionale, le isole Baleari, la costa mediterranea della Spagna, la Sardegna, la Corsica e la parte occidentale della Sicilia.

Per il possesso della Sicilia vi erano state lotte accanite fra Cartagine e le città greche che occupavano la parte orientale dell'isola. A queste guerre Roma non aveva mai preso parte, ma da quando era padrona di quasi tutta l'Italia, dalla pianura padana allo stretto di Messina, la situazione della **Sicilia** la interessava da vicino. Per i Romani la potenza di Cartagine sull'isola e sul Mediterraneo costituiva un pericolo: temevano per le

città della Magna Grecia, da poco conquistate, e per la sicurezza della navigazione.

LA PRIMA GUERRA PUNICA Così, quando la città di Messana (oggi Messina) chiese il loro aiuto contro Cartagine, i Romani intervennero (264 a.C.). Fu l'inizio della prima guerra punica (la parola Punici ha la stessa origine di Fenici ed è il nome con cui i Romani chiamavano i Cartaginesi).

Per affrontare Cartagine, la più grande potenza navale del Mediterraneo, Roma dovette crearsi una **flotta**.

I Romani non avevano esperienza marinara, ma cercarono di adattarsi a nuove tecniche di combattimento. In breve tempo costruirono una flotta di 100 navi, munite di passerelle ribaltabili, dette **corvi**, con cui era possibile agganciare le navi nemiche: in questo modo i Romani evitavano lo *speronamento*, in cui erano inesperti, e trasformavano lo scontro in un *corpo a corpo*, in cui, invece, erano abilissimi. Così, una



Nave da guerra romana. (Roma, Musei Vaticani) delle prime battaglie navali, a Milazzo, si concluse con la vittoria di Roma (260 a.C.).

Ma se i Romani stavano imparando a combattere per mare, non sapevano però ancora manovrare con sicurezza le imbarcazioni: più di una volta le loro navi **naufragarono** nelle violente tempeste del Mediterraneo e Roma dovette costruire sempre nuove flotte, affrontando enormi spese. Inoltre Cartagine, da grande potenza qual era, seppe infliggere ai Romani gravi **sconfitte**, sia per mare che per terra. Soltanto dopo ventitré anni i Cartaginesi, battuti definitivamente alle isole **Egadi** (241 a.C.), furono costretti a chiedere la pace e a sgomberare la Sicilia.

L'isola divenne la **prima provincia** di Roma. A differenza dei popoli della penisola, i suoi abitanti non furono trattati come alleati: dovettero pagare tributi in frumento e denaro e Roma inviò un pretore perché li governasse.

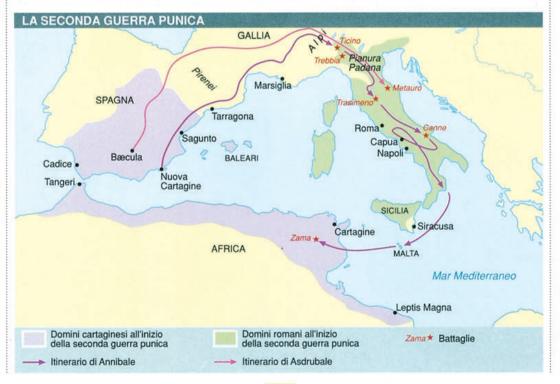
Qualche anno dopo, anche la **Sardegna** e la **Corsica** seguirono la stessa sorte.

ANNIBALE E LA SECONDA GUERRA PUNICA Cartagine però era ancora ricca e forte e non poteva rassegnarsi a svolgere un ruolo secondario nel Mediterraneo. Privata della Sicilia, della Sardegna e della Corsica, riprese l'espansione in Spagna.



Qui, un brillante generale cartaginese, **Annibale**, conquistò la città di Sagunto, alleata di Roma, creando così l'occasione per un nuovo scontro fra le due potenze: fu la **seconda guerra punica**.

Annibale progettò di portare la guerra sul territorio italico, non per distruggere Roma – non aveva per questo forze sufficienti – ma per **isolarla**, attirando dalla sua parte gli alleati italici. Nel 218 a.C., con una marcia rapidissima, valicò prima i Pirenei, poi le Alpi e piombò infine nella pianura padana. La traversata delle Alpi, compiuta in soli quindici giorni, con uomini, carri, cavalli, elefanti, fu un'impresa straordinaria che nessuno aveva mai compiuto prima.



LE GRANDI VITTORIE DI ANNIBALE

I Romani non si aspettavano un'avanzata così fulminea e si fecero cogliere di sorpresa. Subirono così, una dopo l'altra, tre gravi sconfitte: sul *Ticino*, sul fiume *Trebbia* e, più tardi, sul *lago Trasimeno*, quasi alle porte di Roma.

Ma Annibale non affrontò Roma direttamente e preferì puntare verso le fertili terre del sud, dove il suo esercito avrebbe potuto rifornirsi di cereali. Da Cartagine infatti non gli giungeva nessun soccorso, perché la flotta romana dominava il mare ed impediva alle navi cartaginesi di avvicinarsi alla costa.

Nell'Italia meridionale Annibale rimase per ben quindici anni e non fu mai battuto in una battaglia in campo aperto. Quando i Romani lo affrontarono a **Canne** (in Puglia), in uno scontro che doveva essere decisivo, l'esercito romano subì una sconfitta senza precedenti (216 a.C.).

DOPO CANNE Dopo Canne, alcune città dell'Italia Meridionale e della Sicilia, fra cui Siracusa, passarono dalla parte dei Cartaginesi, ma la maggioranza rimase fedele a Roma [▶ 12A «L'assedio di Siracusa e le invenzioni di Archimede»]. Fallì dunque il progetto di Annibale di togliere ai Romani i loro alleati.

Non riuscì neppure il tentativo di **Asdrubale**, fratello di Annibale, di portargli soccorso via terra, scendendo con l'esercito dalle Alpi: Asdrubale fu sconfitto e ucciso dai Romani presso il fiume Metauro (207 a.C.).

Moneta con
l'immagine
di Scipione
Africano.
(Roma, Museo
nazionale
romano)

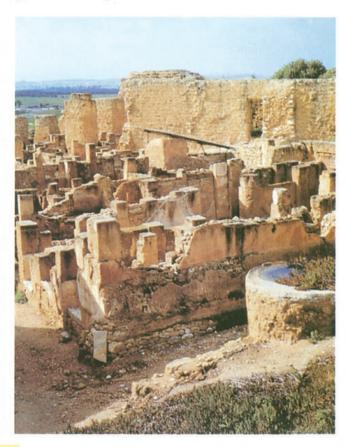
Rovine di un
quartiere di

Ma la lunga guerra aveva ormai logorato tutti. L'Italia meridionale era stata impoverita dalle devastazioni compiute da Annibale e dagli stessi Romani, che non esitavano a saccheggiare territori fertili per privare il nemico di rifornimenti. Roma stessa, per far fronte alle spese militari, era stata costretta a ricorrere ai prestiti di privati cittadini.

SCONFITTA DI CARTAGINE Infine, il console romano **Publio Cornelio Scipione**, poi chiamato l'**Africano**, decise di attaccare Cartagine in terra d'Africa.

Scipione era un abile condottiero e i Cartaginesi, di fronte al pericolo di un assalto romano alla città, richiamarono in patria Annibale. I due grandi generali nemici si affrontarono nel 202 a.C. presso **Zama**, e qui, per la prima volta, Annibale venne sconfitto in una battaglia campale.

I Romani vincitori imposero a Cartagine condizioni durissime, che dovevano impedire per sempre la rinascita della potenza cartaginese: la città dovette rinunciare alla Spagna, fu costretta a consegnare quasi per intero la flotta e le fu proibito di far guerra senza il permesso di Roma.



Cartagine. (Foto G. Dagli Orti/ Arch. De Agostini) **TERZA GUERRA PUNICA** Ma alcuni Romani pensavano che anche così, priva di impero e di navi, Cartagine costituisse un pericolo. A poco a poco si fece strada l'idea che la città punica doveva essere **distrutta**, subito e definitivamente, prima che riacquistasse troppo potere.

Così, con un pretesto, Roma dichiarò guerra (149 a.C.).

Invano Cartagine proclamò la sua sottomissione, cercando di evitare lo scontro. La città fu assalita e stretta in un lungo assedio, durante il quale i Cartaginesi diedero prove di straordinario eroismo. Infine, nel 146 a.C., Cartagine fu abbattuta e il suolo su cui sorgeva fu maledetto con una solenne cerimonia. Il territorio cartaginese divenne la **provincia romana d'Africa**.

SOFFERMIAMOCI SU...

12A

L'ASSEDIO DI SIRACUSA E LE INVENZIONI DI ARCHIMEDE

Siracusa, città della Magna Grecia, sorgeva in posizione militarmente importante e il suo possesso avrebbe consentito a Annibale di procurarsi grano nella fertile Sicilia. I Romani non potevano permetterlo; perciò, fin dal 214 a.C., posero l'assedio alla città.

I Siracusani però resistettero a lungo, non solo perché le truppe cartaginesi intervennero in loro aiuto, ma soprattutto perché poterono sfruttare, per la difesa della città, le geniali invenzioni del siracusano **Archimede**, uno dei

più grandi scienziati di tutti i tempi.

Archimede si occupò di matematica, di fisica, di geometria e scrisse opere di fondamentale importanza per la storia delle scienze. A lui si devono anche numerose invenzioni pratiche. Realizzò, ad esempio, macchine basate sul principio della **leva** con cui era possibile sollevare, abbassare, trascinare pesi. Esse si rivelarono molto utili anche per la difesa di Siracusa.

Le mura della città furono rinforzate per mezzo di **gru**, che sollevavano massi e poi li collocavano nella posizione voluta. Speciali congegni rove-



La morte di Archimede, in un mosaico del teatro greco di Siracusa.

sciavano sulla fanteria nemica **proiettili** di ogni genere che schiacciavano i soldati e ne scompigliavano le file. Robuste funi, munite di **uncini**, agganciavano navi e macchine da guerra nemiche e, dopo averle sollevate, le lasciavano ricadere in mare o le scagliavano contro le mura.

Sembra che neppure le navi ferme al largo potessero ritenersi completamente al sicuro. Si racconta – ma la notizia è tutt'altro che certa – che Archimede si servì di giganteschi specchi concavi di bronzo, con cui concentrava il calore del sole sulle navi romane fino ad incendiarle.

Gli storici antichi dicono che Archimede era così preso dai suoi studi e dalle sue ricerche che spesso dimenticava di nutrirsi e di prendersi cura della sua persona: perfino quando i suoi servi lo portavano in bagno per ungerlo con oli profumati, egli continuava a disegnare figure geometriche sul proprio corpo unto.

Dagli antichi storici abbiamo informazioni anche sulla sua morte, avvenuta quando Siracusa dovette infine cedere

all'attacco degli assalitori. Quando i Romani penetrarono nella città dandola alle fiamme, Archimede era immerso nei suoi studi e forse non si accorse nemmeno di ciò che stava accadendo. Un soldato rozzo e ignorante sorprese il settantacinquenne scienziato mentre era intento a tracciare sulla sabbia nuove formule geometriche e, non riconoscendolo, lo uccise con un colpo di spada.

Sulla sua tomba furono incisi un cilindro e una sfera. *Sfera e cilindro* è infatti il titolo di una delle sue opere di geometria.



LA RELIGIONE A ROMA

In età repubblicana il controllo della vita religiosa spettava ai **pontefici**, uomini politici che dovevano, fra l'altro, tenere in ordine gli elenchi dei magistrati, delle feste religiose e dei fatti più importanti accaduti sotto ciascun consolato [▶ 128 «Feste religiose e riti funebri»].

Dal pontefice massimo – la più grande autorità religiosa – dipendevano le sacerdotesse **vestali**, il cui compito era quello di mantenere acceso il fuoco sacro di Vesta, dea del focolare e della comunità cittadina.

atto importante (convocazione dei comizi, elezione di magistrati, dichiarazione di guerra) veniva intrapreso senza essere certi della protezione divina. Per sapere in anticipo se gli dèi erano favorevoli ai loro progetti, i Romani si rivolgevano agli arùspici, che esaminavano le viscere degli animali sacrificati, e agli àuguri, che avevano il compito di interpretare, dal volo degli uccelli o da altri segni, la volontà divina.



Non tener conto del volere degli dèi era giudicato molto rischioso. Tutti sapevano a Roma che il console Gaio Flaminio non aveva consultato gli àuguri prima di partire per la guerra e non solo era stato sconfitto rovinosamente da Annibale presso il lago Trasimeno, ma era anche morto in battaglia.

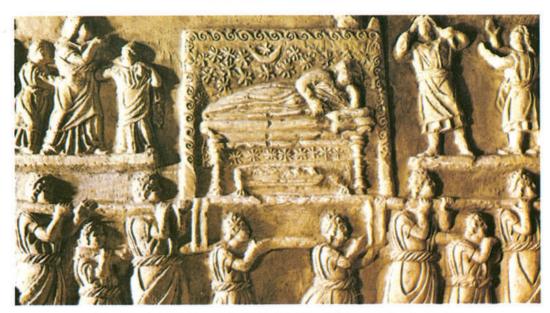
Gli àuguri avevano una grande influenza anche sulla **vita politica**. Potevano infatti annullare un atto politico con cui non erano d'accordo (ad esempio la votazione di una legge), semplicemente dichiarando nulli i segni favorevoli presi prima di compierlo.

GLI DÈI Gli dèi romani erano numerosissimi. Il più importante era Giove, c'erano poi Giunone, moglie di Giove e dea della famiglia, Minerva, protettrice di Roma e dell'arte, Marte, dio della guerra, Diana, dea della caccia, Saturno, antichissimo re del Lazio e dio dei campi seminati, Vulcano, dio del fuoco e dei fabbri, Nettuno, dio dell'acqua, Mercurio, protettore del commercio, Giano, dio degli inizi e dei passaggi, il cui tempio rimaneva aperto in tempo di guerra e si chiudeva in tempo di pace, e molti altri.

Il rapporto dei Romani con la divinità si riduceva ad una specie di **contratto**, in cui gli uomini avanzavano le loro richieste e gli dèi erano tenuti ad esaudirli, se erano state recitate le formule adatte e se si erano rispettate tutte le norme prescritte. Credere profondamente negli dèi non era necessario. Bisognava invece usare la massima precisione nell'esecuzione dei riti, perché da essi dipendeva il successo delle pratiche religiose.

Sacrificio a Vesta, in un rilievo di età repubblicana. (Roma, Museo della Civiltà Romana)

FESTE RELIGIOSE E RITI FUNEBRI



Cerimonia funebre e trasporto del defunto, da un rilievo tombale.

eneralmente le feste religiose erano collegate con la guerra o con il lavoro dei campi: le due attività fondamentali su cui i Romani volevano assicurarsi la protezione divina.

Le feste guerriere iniziavano a marzo, il mese consacrato a Marte e alla guerra, e si concludevano in ottobre, quando avevano fine le campagne militari. La festa più spettacolare era la danza dei sacerdoti Salii (danzatori), che avevano il compito di custodire i dodici scudi sacri, fra i quali, perfettamente uguale agli altri perché nessuno potesse riconoscerlo, c'era anche quello che, secondo la leggenda, Giove aveva donato a Numa Pompilio, come segno della futura grandezza di Roma. I Salii, vestiti da guerrieri antichi, percorrevano la città danzando, cantando e colpendo gli scudi con un bastone.

Le **feste agricole** e **pastorali** celebravano i diversi momenti del ciclo campestre: la fioritura, il maturare dei frutti, la conservazione dei prodotti, l'irrigazione dei terreni... C'erano feste per tenere lontana la ruggine dei cereali, per difendere le greggi dai lupi, dai pascoli secchi, dalle sorgenti aride.

In dicembre, quando i campi erano seminati e i lavori agricoli venivano interrotti, i Romani si concedevano una vacanza e celebravano i **Saturnali**, in onore del dio Saturno. I Saturnali erano la festa del capovolgimento dei ruoli, dell'uguaglianza immaginaria: per un giorno (e più tardi addirittura per sette) gli schiavi potevano farsi servire, sedevano a tavola con i padroni, parlavano di loro senza rispetto. Cessavano le distinzioni, almeno in apparenza, e tutti portavano il **pileo**, il berretto usato dai liberti.

Dedicate ai morti erano le feste religiose dette Lemuria, celebrate in maggio. Si pensava che in quel periodo dell'anno gli spiriti dei defunti potessero invadere il mondo dei vivi. Per scacciarli era necessario uscir di casa a mezzanotte, a piedi nudi, facendo schioccare le dita o agitando strumenti di bronzo, perché si pensava che il rumore li avrebbe fatti allontanare. Con le mani purificate all'acqua di una fonte si gettavano fave nere dietro le spalle, avendo cura di non voltarsi e pronunciando le formule di rito. Alla fine bisognava lavarsi di nuovo le mani e ripetere alle ombre dei morti, per nove volte, l'invito ad andarsene. Dopo di che ci si voltava e si constatava che gli spiriti erano scomparsi.

La **morte** era per i Romani, come per altri popoli, occasione di riti e cerimonie.

I defunti appartenenti a grandi famiglie avevano diritto a funerali sfarzosi, che si svolgevano di giorno con grande partecipazione di popolo. Perché tutti potessero vederlo, il defunto veniva disteso su di una barella, portata da lettighieri. Il corteo funebre era aperto da suonatori di corno, flauto e tromba. Seguiva un gruppo di donne (prèfiche), assunte perché piangessero e gridassero, esprimendo così il dolore dei familiari. In processione venivano portate le maschere degli antenati illustri, modellate in cera sul letto di morte e conservate da tutte le famiglie della nobiltà. Se il defunto era un uomo politico la salma sostava nel foro e un familiare pronunciava un discorso di lode in suo onore. L'elogio funebre fu poi esteso anche alle donne.

I funerali dei poveri e dei bambini invece si svolgevano in fretta, senza sfarzo e generalmente durante la notte.



ROMA CONQUISTA IL MEDITERRANEO ORIENTALE

Per più di un secolo Cartagine fu per i Romani il principale nemico da battere. Roma però non cessò mai di lottare anche su altri fronti, per garantire la sicurezza dei suoi confini e per imporre la sua egemonia, cioè il suo predominio, su tutto il mondo mediterraneo. Già dopo la prima guerra punica, i Romani sottomisero i Galli della valle padana e, battendo gli Illiri, che esercitavano la pirateria nell'Adriatico, si assicurarono il controllo su quel mare.

UNA RAPIDA ESPANSIONE Ma fu al termine della lunga e difficile guerra contro Annibale che l'espansione territoriale riprese con più aggressività. La Gallia Cisalpina (o Italia settentrionale), che era passata ai Cartaginesi durante la seconda guerra punica, fu gradualmente riconquistata. In oriente, la Macedonia, uno dei regni ellenistici più potenti, fu sconfitta e sottomessa: il console vincitore, Lucio Emilio Paolo, portò a Roma un così ricco bottino che per molti anni i cittadini romani non dovettero più pagar tasse. La regione fu ridotta a provincia nel 146 a.C. e ad essa fu unita anche la **Grecia** [▶ 12c «La parte più consistente del bottino: gli schiavi»].

In occidente proseguiva intanto la conquista della **Spagna**, tolta in parte a Cartagine e in parte alle fiere popolazioni dell'interno: l'occupazione ebbe termine solo nel 133 a.C. Nello stesso anno il re di Pergamo, città dell'Asia Minore, lasciò in eredità a Roma il suo regno, che andò a formare la nuova provincia d'**Asia**.

L'IMPERO MEDITERRANEO Ogni territorio fuori d'Italia, sottoposto alla dominazione romana e amministrato da un governatore inviato da Roma, prendeva il nome di **provincia**. Nel 133 a.C. le province romane erano già otto (vedi cartina): Sicilia, Sardegna (e Corsica), Gallia Cisalpina, Spagna Citeriore, Spagna Ulteriore, Africa, Macedonia e Asia.

Roma dominava ormai un vero e proprio impero che si estendeva su tutto il Mediterraneo e comprendeva molti territori e popoli sottomessi.

Da Roma dipendeva anche il regno di Siria, dove aveva trovato rifugio Annibale. I Romani ne chiesero la consegna, ma il grande generale riuscì a sfuggire alla cattura e più tardi – temendo di cadere prigioniero di Roma – preferì avvelenarsi.



LA PARTE PIÙ CONSISTENTE DEL BOTTINO: GLI SCHIAVI

a parte più considerevole del bottino era formata da schiavi.
Durante le guerre di conquista ne giunsero a Roma e in Italia centinaia di migliaia. Dalla sola Macedonia il console Emilio Paolo ne portò 155 000, tre intere tribù spagnole furono vendute durante le guerre nella penisola iberica e, più tardi, gli schiavi deportati dalle Gallie sembra non fossero meno di un milione.

Cadevano in schiavitù i soldati fatti **prigionieri** e parte della **popolazione vinta**, catturata o consegnata come tributo; altri schiavi erano forniti dai **pirati** che si impadronivano delle navi e ne vendevano il carico e i passeggeri; altri erano **nati in schiavitù** o erano stati **abbandonati** da piccoli dalle loro famiglie.

Esistevano **mercati** specializzati nel commercio degli schiavi. Qui, su un palco girevole, gli schiavi erano esposti ai compratori; un cartello che recavano appeso al collo indicava l'età, la provenienza, le caratteristiche, il prezzo di ciascuno.

I compiti degli schiavi erano quanto mai vari. I più colti – soprattutto greci – erano scelti come *maestri*, i giovanetti più belli diventavano *coppieri* alle tavole dei ricchi, i più robusti erano addetti al trasporto di portantine, dette lettighe. Molti venivano istruiti perché divenissero *contabili*, *archivisti*, *scrivani*; altri facevano *gli attori*, *i mimi*, *i ballerini*, mestieri ritenuti indegni di un uomo libero.

Nelle campagne, le condizioni di vita degli schiavi erano assai più **dure** che in città. Molti schiavi, addetti alla custodia delle greggi, erano costretti a vivere quasi allo stato selvaggio. Non a caso una delle più gravi rivolte di schiavi ebbe a capo uno schiavo-pastore, Euno, una specie di mago che

Due schiavi trasportano il padrone con una lettiga. (Napoli, Museo Nazionale; Foto L. Pedicini 1994)



riuscì a raccogliere intorno a sé migliaia di schiavi siciliani, fuggiti dai pascoli e dalle campagne, e a mettere in difficoltà l'esercito romano per ben quattro anni (dal 136 al 132 a.C.).

Ancora più disumano era lo sfruttamento degli schiavi nelle **miniere**. Vi erano destinati gli *schiavi ribelli*, ma sappiamo che in Spagna vi lavoravano anche *schiavi vecchi o malati*, che venivano sovraccaricati di lavoro, perché morissero più rapidamente.

Un'attività di tipo particolare era quella dei **gladiatori**, schiavi addestrati in scuole speciali a combattere per il divertimento del pubblico, in duelli che di regola si concludevano con la morte del vinto.

Secondo la legge romana, gli schiavi erano **cose**, di proprietà del padrone che aveva su di loro diritto di vita e di morte.

A volte, soprattutto fra i **servi domestici** che lavoravano nella casa del padrone, si stabiliva fra proprietario e schiavo un rapporto di reciproco affetto. Sappiamo di uno schiavo che, dopo aver nascosto il padrone minacciato di morte dai suoi nemici, scambiò con lui gli abiti e l'anello e si fece uccidere al posto suo. In un altro caso, schiavi fedeli preferirono farsi torturare piuttosto che rivelare il nascondiglio del padrone e questi, per porre fine alla loro sofferenza, uscì dal suo rifugio, esponendosi così a morte sicura.

Tuttavia i padroni potevano essere anche molto **crudeli** con i loro schiavi. Era ritenuto normale che ne punissero le mancanze con castighi anche atroci e perfino che li condannassero a morte. Esistevano addirittura impresari che mettevano a disposizione tutti gli strumenti necessari per torture e crocefissioni, compresi i frustatori e i carnefici.

Erano però previsti anche **premi**, per gli schiavi più bravi e fedeli. La ricompensa maggiore e la più desiderata era naturalmente la concessione della **libertà**. Gli schiavi liberati, chiamati **liberti**, mantenevano di solito buoni rapporti con i loro ex-proprietari, per conto dei quali svolgevano spesso attività commerciali, soprattutto se gli antichi padroni erano senatori, che per legge non potevano praticare il commercio.

Alcuni liberti fecero carriera, ottennero incarichi importanti e divennero straordinariamente ricchi.



CAMBIANO I COSTUMI E LA SOCIETA

La rapida conquista di un vasto impero, esteso dalla Spagna all'Africa e alla Macedonia, **trasformò** profondamente lo **stato romano**.

Come effetto delle vittorie, giunsero a Roma **grandi ricchezze**, si diffuse un nuovo amore per il **lusso** e per le **comodità** e si rafforzò, come mai in precedenza, l'influenza della **cultura greca**.

Dalla Grecia conquistata giunsero a Roma intere biblioteche di scritti greci, un numero imponente di opere d'arte, nuovi culti religiosi e conoscenze mediche, e poi filosofi, storici, artisti, maestri, attori, schiavi...

I figli delle migliori famiglie cominciarono a studiare la lingua, la filosofia, la letteratura greca, sotto la guida di **schiavi gre**ci colti, pagati a volte vere fortune. Cambiarono usanze e mentalità e divenne di moda fare almeno un **viaggio d'istruzio**ne ad Atene o ad Alessandria.

Tuttavia la cultura importata dalla Grecia non era approvata da tutti: molti la giudicavano contraria ai virtuosi costumi dei Romani antichi, che avevano fatto grande la repubblica, perciò la **criticarono** con asprezza e si opposero decisamente alla sua diffusione.

CAVALIERI Per i Romani antichi la terra era l'unica forma di ricchezza. Ma con le guerre di conquista molti cittadini romani poterono arricchirsi **commerciando** e **prestando denaro** a interesse, cioè dietro rimborso di una somma più alta.

Questi cittadini ricchi erano chiamati cavalieri perché quasi tutti combattevano nei reparti di cavalleria. Alcuni di loro, i cosiddetti **pubblicani**, dietro versamento di una somma allo stato, ottenevano un

Platone (un grande filosofo greco) e i suoi discepoli, raffigurati in un mosaico trovato a Pompei. (Foto L. Pedicini, 1994) **appalto**, cioè l'autorizzazione a svolgere, per conto dello stato stesso, particolari attività, come, ad esempio, la riscossione delle tasse. Il costo degli appalti era molto alto, ma i pubblicani ne traevano grandi guadagni e si arricchivano enormemente [▶ 12D «La moneta»].

LA TRASFORMAZIONE DELLE CAM-

PAGNE Chi possedeva molto denaro di solito lo impiegava nell'acquisto di terreni o nell'affitto di vaste estensioni di ager publicus.

Si formarono così nelle campagne grandi proprietà terriere, dette **latifondi**, appartenenti a un unico padrone, il **latifondista**. Latifondisti furono, ad esempio, i senatori: essi per legge non potevano dedicarsi alle imprese commerciali che erano considerate poco dignitose per uomini politici. Tuttavia, mentre aumentava il numero dei latifondi, andava scomparendo la piccola proprietà terriera.



DA CONTADINI-SOLDATI A PROLE-

TARI I piccoli proprietari, infatti, erano i contadini-soldati che le continue guerre tenevano lontano dai campi per lunghi periodi. Al loro ritorno trovavano spesso il campo in rovina ed erano costretti a venderlo.

Molti di loro si trasferivano a Roma dove, qualche volta, trovavano un'occupazione. Più spesso però finivano per confondersi con la massa dei **proletari**, la parte più povera della plebe romana. Naturalmente, non possedendo nulla, non potevano acquistare le armi necessarie per combattere nell'esercito (a quel tempo i soldati avevano l'obbligo di armarsi a proprie spese). Così, man mano che aumentava il numero dei proletari, si riduceva quello dei soldati.

SOFFERMIAMOCI SU...

12D

LA MONETA



Piastra di bronzo usata come moneta. (Londra, British Museum)

Roma cominciò a emettere monete piuttosto tardi, fra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.

La moneta più utilizzata era allora l'asse di bronzo, del peso più o meno di una libbra (circa 500 g). In precedenza si usavano piastre rettangolari di metallo, contrassegnate da un'immagine che garantiva il loro peso e valore.

Nel corso della seconda guerra punica, e ancor più con l'arrivo di grandi quantità d'argento dalle miniere spagnole, fu coniato il **denario**, la moneta romana d'argento che verso la metà del II secolo si diffuse in tutte le regioni poste sotto il controllo di Roma.

Il denario era contrassegnato con una X (10), perché all'inizio il suo valore corrispondeva a dieci assi (più tardi passerà da dieci a sedici assi). Uno dei suoi sottomultipli era il **sesterzio** che valeva un quarto di denario ed era contrassegnato con le lettere IIS, cioè *due assi* (II) e un mezzo asse o *semisse* (S). Il sesterzio d'argento diventò presto per i Romani la moneta base. Gli

aurei, monete d'oro del valore di 100 sesterzi, furono emesse regolarmente dalla metà del I secolo a.C.

Sulle monete comparivano delle scritte, come ROMA, ROMANO, o il nome ab-





breviato dei magistrati che avevano curato l'emissione.

I soggetti impressi sulle monete erano quanto mai vari: erano rappresentate immagini di Roma e di divinità, scene mitologiche, religiose e di guerra, monumenti, navi, ritratti, animali reali o fantastici. La moneta era allora l'unico oggetto che giungesse nelle mani di tutti, fin nelle province più lontane. I Romani lo sapevano, ed usarono le immagini impresse sulle monete per comunicare anche con chi non sapeva leggere e soprattutto per farsi propaganda: spesso le figure poste su denari e sesterzi facevano riferimento agli antenati illustri, al partito, alle imprese dei magistrati incaricati della monetazione, che in questo modo si facevano pubblicità.



Denario d'argento coniato nel 77 a.C. (Milano, Raccolte archeologiche e numismatiche)

A sinistra: le due facce di una moneta con l'immagine della libertà e (sotto) dei littori.



I NUOVI PROBLEMI DELLA REPUBBLICA

Fra i nuovi problemi sorti con le guerre, il più grave era costituito dalla miseria dei piccoli contadini e dall'indebolimento dell'esercito [▶ 12.4].

I GRACCHI Esso fu affrontato con grande energia da due fratelli, Tiberio e Gaio Gracco, che furono entrambi in tempi diversi tribuni della plebe. Essi discendevano da famiglie nobilissime, che avevano dato a Roma personaggi illustri come Publio Cornelio Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale. Loro madre era Cornelia, la prima donna romana alla quale fu eretta una statua in pubblico, in segno d'onore [► 12E «Una donna romana: Cornelia»].

Tiberio e Gaio pensavano che fosse necessario assegnare ai cittadini poveri terre dell'ager publicus, di cui si erano impadroniti i latifondisti, spesso illegalmente.

LE LEGGI AGRARIE Eletto tribuno nel 133 a.C., Tiberio fece approvare una legge detta agraria, secondo la quale nessun cittadino poteva possedere più di 125 ettari di terreno pubblico: i latifondisti avrebbero dovuto restituire una parte delle loro terre e lo stato le avrebbe distribuite ai cittadini romani poveri.

Un'altra legge agraria assai simile a quella di Tiberio fu presentata dieci anni più tardi da Gaio Gracco, quando anch'egli fu eletto tribuno. Gaio cercò di favorire le classi più povere anche con altri provvedimenti. Propose, ad esempio, di distribuire grano a prezzo ridotto ai proletari di Roma; di acquistare il vestiario dei soldati a spese dello stato; di fondare nuove colonie, anche fuori della penisola italica, perché trovassero una sistemazione coloro che erano privi di terra.

FALLISCE IL TENTATIVO DEI GRACCHI

Le leggi agrarie di Tiberio e Gaio suscitaro-

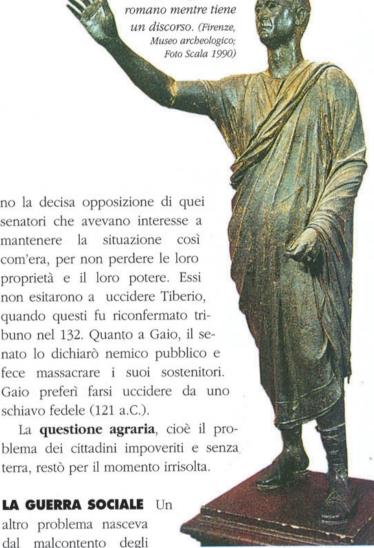
no la decisa opposizione di quei senatori che avevano interesse a mantenere la situazione così com'era, per non perdere le loro proprietà e il loro potere. Essi non esitarono a uccidere Tiberio, quando questi fu riconfermato tribuno nel 132. Quanto a Gaio, il senato lo dichiarò nemico pubblico e fece massacrare i suoi sostenitori. Gaio preferì farsi uccidere da uno schiavo fedele (121 a.C.).

blema dei cittadini impoveriti e senza terra, restò per il momento irrisolta.

altro problema nasceva dal malcontento degli alleati italici.

Essi avevano combattuto a fianco di Roma tutte le guerre di conquista, ma non erano cittadini romani, perciò non potevano partecipare al governo né votare nelle assemblee. Poiché il diritto di cittadinanza veniva loro negato, gli alleati decisero infine di conquistarselo con le armi.

Ebbe inizio così la guerra sociale (socius in latino vuol dire alleato), che fu breve - durò dal 90 all'88 a.C. - ma durissima. Alla fine il senato dovette estendere agli insorti la cittadinanza romana.



Un magistrato

UNA DONNA ROMANA: CORNELIA

ornelia era la figlia secondogenita di **Scipione l'Africano**, che l'aveva data in sposa al suo avversario politico, Tiberio Sempronio Gracco, per porre fine ai loro contrasti.

Sempronio era più anziano di Cornelia e morì prima di lei, si dice, volontariamente. Secondo la leggenda, egli trovò nel letto due serpenti, maschio e femmina, e consultò gli indovini per sapere che cosa significasse quel segno. Gli indovini risposero che gli era concesso di sopprimere un solo serpente: se avesse ucciso il maschio, sarebbe morto lui, se avesse ucciso la femmina, sarebbe morta Cornelia. Sempronio scelse di sacrificarsi al posto della giovane moglie, uccise il

maschio e morì infatti poco tempo dopo.

Cornelia, rimasta vedova, si dedicò all'educazione dei figli. Ne aveva allora dodici, ma ne sopravvissero solo tre, fra cui i futuri tribuni **Tiberio e Gaio**. La madre li allevò con tanta saggezza, fermezza e amore che – a detta

dei contemporanei – Tiberio e Gaio divennero gli uomini migliori della loro generazione e a Ro-



Cornelia, madre dei Gracchi, in un quadro ottocentesco del pittore tedesco Philipp Hetsch.

Basamento della statua di Cornelia.

(Roma, Museo Capitolino; Foto Balestrini/Nimatallah)



ma furono in molti a pensare che la scelta di Sempronio di uccidere il serpente maschio era stata buona.

Cornelia proveniva dalla famiglia degli Scipioni, grandi ammiratori della cultura greca, perciò era anch'essa molto colta, assai più delle altre donne romane del suo tempo. Nella sua casa dava banchetti, riceveva letterati, politici, re, teneva corrispondenza con uomini illustri. Tuttavia disprezzava il lusso. Si racconta che un giorno una nobile signora romana, dopo averle fatto ammirare i propri gioielli, le chiese di mostrarle i suoi. Allora Cornelia, indicando i figli, disse che erano quelli i suoi ornamenti più belli.

Dopo la morte di Tiberio e Gaio, seppe sopportare il dolore con grande dignità, si ritirò in una sua villa sul golfo di Napoli, ma non si chiuse in se stessa, e continuò a frequentare gli amici senza modificare le sue abitudini.

Questa donna intelligente, colta, virtuosa, capace di dominarsi anche nella disgrazia, fu molto ammirata dai Roma-

ni che le eressero una statua pubblica, più tardi rifatta, di cui ancora oggi si può vedere la base.